

Dura requisitoria delle Regioni

Gli emigrati, sempre cittadini di serie C trascurati dal governo

In un convegno a Venezia denunciati i ritardi del ministero degli Esteri

Dal nostro inviato

VENEZIA — Se non vuoi fare, almeno lascia che facciano altri. Ma non c'è esortazione che tenga; in fatto di interventi per i nostri lavoratori all'estero anche il governo pentapartito manifesta resistenza, chiusure e assurdità escludisimistiche che gli sono valsi una dura rampogna da parte della conferenza nazionale delle Regioni e delle consulte dell'emigrazione, riunita da ieri a Venezia. Il governo non fa e neppure lascia fare. Gli emigrati sono «cresciuti» professionalmente, culturalmente, sul piano sociale: reclamano i propri diritti di cittadini e di uomini nei paesi in cui risiedono, chiedono di essere sostenuti nel difficile cammino di promozione che hanno iniziato a percorrere. Ma che risposte ottengono?

Le leggi delle Regioni

Le Regioni, che si sono date statuti, leggi e strumenti come le consulte, per stringere e rinsaldare il rapporto con la comunità all'estero e tutelarne i diritti, continuano a incontrare ostacoli insuperabili. Nella sua introduzione, l'assessore della regione Veneto Boldrin, ha ricordato le «frequenti impugnative» da parte del governo di provvedimenti regionali alla promozione di attività sociali, culturali, turistiche ed economiche all'estero: ci siamo sempre scontrati, ha detto «con l'ancoraggio degli organi statali al concetto che la tutela dell'emigrazione sia una delle branche della politica estera del Paese», e perciò distretta competenza del ministero degli Esteri. E l'altro reattore, il presidente della giunta dell'Umbria, Marri, dopo aver sottolineato lo sforzo di presenza delle Regioni nel mondo dell'emigrazione «per una migliore e reciproca informazione e un orientamento più preciso sull'insieme dei problemi», ha dovuto amaramente constatare: «Anche su questi aspetti non sono mancate le difficoltà e gli atteggiamenti ministeriali rivolti a comprimere la piena esplicazione delle energie che le Regioni avrebbero potuto mettere in campo».

Ci sono sempre più disoccupati nell'Europa comunitaria e gli emigrati sono sempre i primi, in tutti i paesi, nelle graduatorie dei senza lavoro. Se rientrano, spesso non riescono ad avere neppure la pensione, bloccata chissà dove dalle interminabili pratiche di ricongiunzione. Se restano all'estero, continuano ad essere dei cittadini di serie C, magari apprezzati per la loro capacità professionale, ma che non hanno

neppure il diritto di eleggere un consigliere comunale, spesso devono vedersi con gli insidiosi attacchi della xenofobia, sempre pronta a riemergere nelle situazioni di crisi. E il governo, così attento a «controllare» con criteri incredibilmente restrittivi le iniziative delle Regioni, che politica porta avanti per gli emigrati? Richiamandosi alle conclusioni cui era giunta sei anni o sono la conferenza nazionale dell'emigrazione, il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia si è chiesto ed ha chiesto cosa stia facendo il Comitato interministeriale dell'emigrazione, che dovrebbe coordinare le iniziative di diversi ministeri, evitando dispersioni e perdite di tempo. La risposta, purtroppo, è fin troppo semplice: nulla. Inmediato tre anni e mezzo or sono il Comitato non si è più riunito!

Un programma mai realizzato

Anche l'on. Giadresco, portando il saluto del Pci, si è rifilato alla conferenza nazionale del 1975: la causa dei ritardi e delle mancate realizzazioni, ha affermato, sta nel fatto che l'unità delle forze politiche e sociali che allora aveva consentito di vincere le resistenze non ha retto. Ecco perché il programma per l'emigrazione non è mai diventato legge. E la mancanza di una politica non si può nascondere con iniziative demagogiche come quella del voto per corrispondenza, sostenuta dalla Dc, che scavalca disinvoltamente delicate questioni di ordine costituzionale e farebbe degli emigrati degli elettori di seconda serie, senza diritto alla propaganda e senza garanzia di esprimere un voto davvero libero e segreto.

Con analoghe motivazioni, anche l'on. Ripa di Meana, a nome del Psi, ha espresso sostanziale opposizione al voto per corrispondenza, «basato su criteri non coerenti coi principi costituzionali di eguaglianza, libertà e segretezza». Impacciato e debole la difesa della proposta fatta dal rappresentante della Dc, l'on. Pisoni, col significativo avallo dei ministri.

I lavori della conferenza si concludono oggi.

Pier Giorgio Betti

Dal nostro inviato

AVELLINO — Nei giovani c'è tutt'altro che il rifiuto del lavoro. Vi è al contrario il forte bisogno di conquistarsi un lavoro, inteso, semmai, in forme e qualità diverse e nuove; ma l'esigenza di trovare un'occupazione resta più che mai radicata e vitale. Una significativa conferma — posto che ve ne fosse bisogno — viene in tal senso dall'autentica esplosione registrata in questi ultimi sei-sette anni dal fenomeno delle cooperative giovanili. Dal '77 all'81, secondo i dati di una ricerca commissionata dalla stessa Lega, sono sorte in Italia 1684 Cooperative formate da giovani, più del 70 per cento delle quali nel Mezzogiorno. Una fioritura avvenuta sulla scorta della legge 285 tra mille difficoltà e numerosi elementi di ambiguità. Oggi, del gruppo di partenza, sono sopravvissute circa un migliaio di Coop, la maggior parte (750) legate alla Pubblica Amministrazione, 150 all'agricoltura.

Un dato di grande rilevanza sul quale, giustamente, l'altro giorno i giovani comunisti campani e meridionali hanno incentrato la loro riflessione in un convegno sul tema della cooperazione giovanile legata, in particolare, alla ricostruzione e all'impegno per una nuova qualità dello sviluppo nel Mezzogiorno. Un'iniziativa assai attuale e interessante in vista del

Giovani e lavoro: un vivace convegno della FGCI campana ad Avellino

Si dia «credito» a mille coop

L'esplosione dell'associazionismo giovanile - Discriminazioni finanziarie della legge di ricostruzione - Il nuovo clientelismo dc - La lega, punto di riferimento - Ruolo nuovo e centrale per le Regioni - Un dibattito ricco

prossimo Congresso nazionale della FGCI. La scelta di Avellino non è stata per nulla casuale. Nell'area del Cratere, dopo il 23 novembre dell'80 si è, infatti, sviluppato un consistente fenomeno di associazionismo cooperativo giovanile con tratti per tanti versi nuovi e positivi anche rispetto all'esperienza cresciuta a ridosso della 285 e in gran parte, come abbiamo visto, ripiegata nelle maglie della pubblica amministrazione. Si tratta di una concentrazione in questa area relativamente ristretta di una settantina di nuove cooperative di giovani, per la maggior parte legate al comparto edile.

Oggi — ricorda il compagno Maurizio Vinci, segretario della FGCI campana, che ha tenuto una delle relazioni — queste piccole unità produttive rischiano di restare soffocate dalle discriminazioni finanziarie della legge di ricostruzione, dall'assenza di sostegni tecnici, dall'impossibilità di competere con le grandi aziende immobiliari nell'opera di ricostruzione. Sulla sfondo di questa importante esperienza emergono nodi e problemi di valore generale. La questione del lavoro e quella giovanile che s'intrecciano sempre più strettamente e si pongono (lo individuava di recente il compagno Occhetto in occasione della Conferenza meridionale del Pci) come il punto più specifico e nuovo della battaglia per il riscatto del Mezzogiorno. La forma dell'associazionismo cooperativo in cui con tanta frequenza si esprime questo bisogno di lavoro dei giovani capaci — se possi-

bile — di coniugare in una sintesi più avanzata, «tempo di lavoro e di vita», rappresenta un fronte aperto di presenza e di lotta in cui i giovani comunisti sono stati in prima fila e vogliono rilanciare ancora di più nel futuro un'iniziativa concreta e intelligente. Si fanno luce, intanto, alcuni settori nuovi dove la presenza delle Cooperative giovanili è consistente e chiede in tempi brevi sostegni finanziari, tecnici e legislativi. Si diceva della grande espansione (sulla scorta della 285) delle Coop legate ai servizi, alla Pubblica Amministrazione. Si tratta — è stato più volte sottolineato al Convegno di Avellino — di un terreno delicato dove la Dc ha saputo innestare più di una operazione clientelare, aprendo i varchi a ogni tipo di degenerazione.

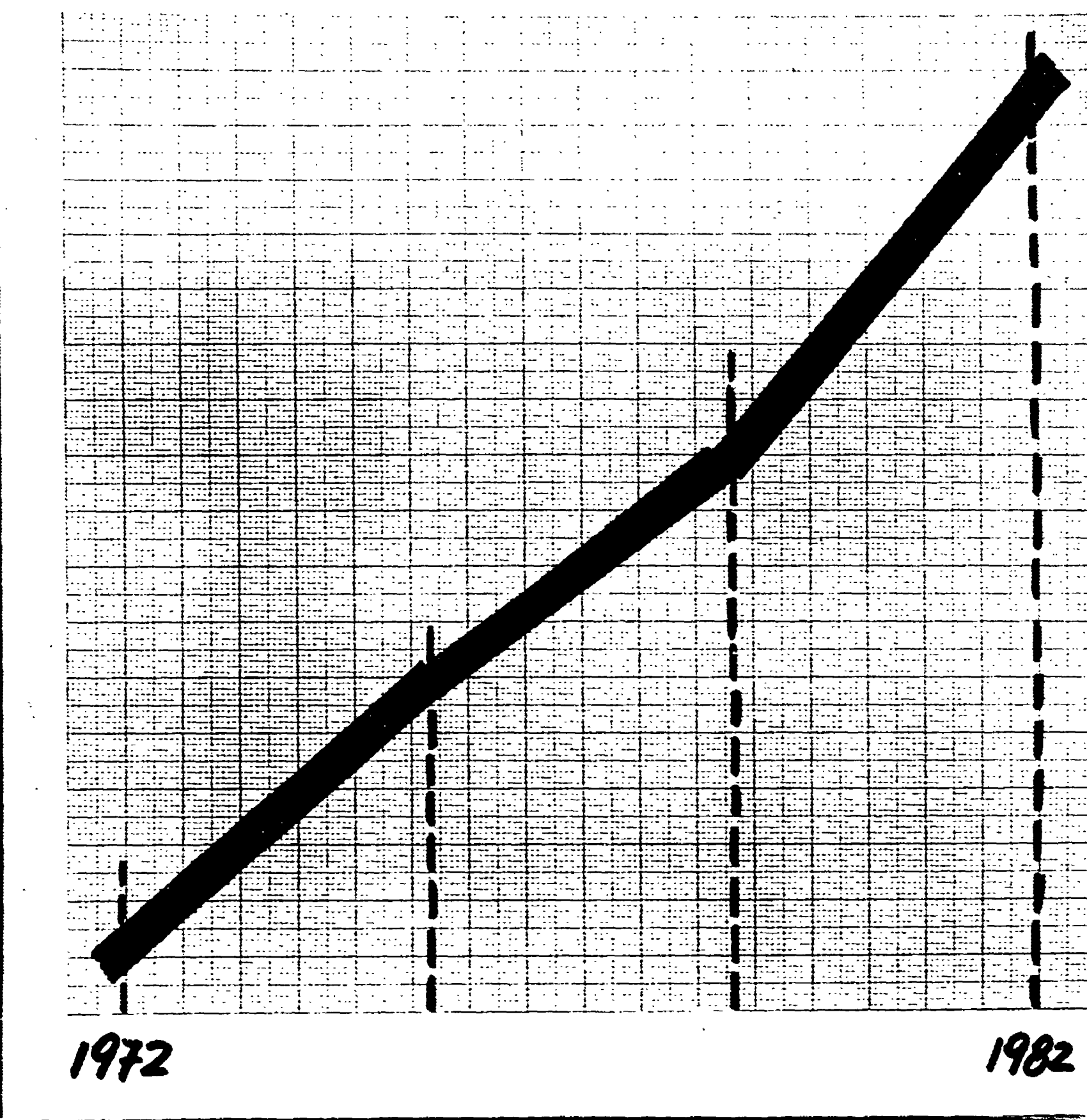
Proprio in base a questi insegnamenti — dicono i giovani comunisti — occorre oggi andare oltre la 285, puntando a una legge nazionale (il riferimento di partenza può essere anche con integrazioni e miglioramenti, la proposta di legge avanzata dai deputati comunisti) e a leggi regionali che sappiano disciplinare e sorreggere positivamente questo grande sviluppo di imprenditorialità associata da parte dei giovani.

Occorre attivare — lo ribadiva nell'introduzione, la compagna Antonella Inserza, responsabile meridionale della FGCI — misure per agevolare l'accesso al credito attraverso un ruolo positivo che possono avere finanziarie come la Fime, la Finam, l'Insud; un ruolo centrale delle regioni in grado di pro-

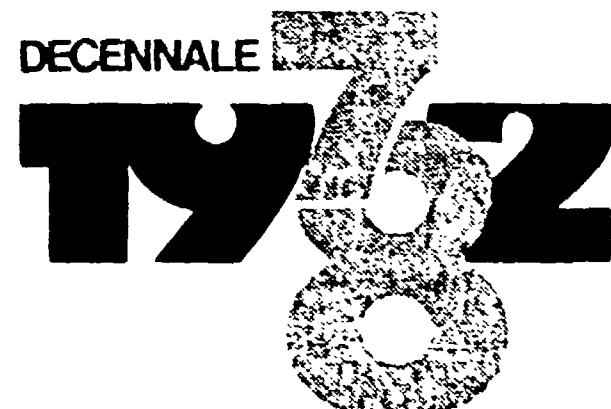
grammare da un lato lo sviluppo produttivo e territoriale e in quest'ambito individuare e favorire la possibilità d'intervento delle cooperative giovanili; nel contempo le regioni e gli istituti preposti (come, per esempio, il Forze) devono far leva su una formazione professionale e imprenditoriale che sappiano disciplinare e sorreggere positivamente questo grande sviluppo di imprenditorialità associata da parte dei giovani. Punte forti di riferimento e di appoggio non può che essere in questa battaglia la Lega nazionale delle Cooperative. Nei convegni di Avellino vi è stato su questo un confronto vivace non privo di spunti anche polemici, ma mosso dall'esigenza reciproca di meglio capirsi, di recuperare i ritardi. Proprio in base all'esperienza delle cooperative del cratere è stata rilevata criticamente una insensibilità della Lega a intervenire, dirigere e sorreggere un processo ancora oggi troppo fragile per potersi muovere con le proprie gambe. Massimo Bellotti, responsabile del Dipartimento economico della Lega ha ribadito — a sua volta — l'impegno della organizzazione a sviluppare sempre più nel Mezzogiorno una funzione centrale di supporto, di assistenza finanziaria e di servizio alle imprese in formazione. E un dialogo destinato sicuramente a continuare, non fosse altro per la singolare coincidenza temporale delle prossime settimane tra le date i congressi nazionali della FGCI e della Lega. Da quest'ultima — ha osservato nelle conclusioni del convegno di Avellino, il compagno Alfredo Senades della segreteria nazionale della FGCI — è comunque indispensabile che ai giovani impegnati in questa difficile esperienza giunga un segnale di attenzione e d'interesse.

Procolo Mirabella

METTERSI INSIEME FRA COOPERATIVE 10 ANNI FA E' STATA UNA BUONA IDEA.



CHE OGGI FATTURA 156 MILIARDI.



DECENNALE 1972-1982. CONSORZIO EMIILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE. Logos for GRANAROLO and FELSINO LATTE.

Dichiarazione di Enrico Ambrogio

Il Pci in Calabria: «Riprendere la lotta unitaria alla mafia»

REGGIO CALABRIA — La straordinaria manifestazione dei giovani contro la mafia, svoltasi giovedì a Reggio Calabria, rappresenta una svolta nella concreta realtà della Calabria dove l'attacco e il prepotere mafioso si sono fatti negli ultimi tempi più massicci. Migliaia di ragazze e ragazzi in piazza contro la mafia e la violenza, in una città da tempo nell'occhio del ciclone, rappresentano un punto di forza davvero notevole: la dimostrazione più tangibile, inanzitutto, che non c'è rassegnazione, ma anzi che la volontà di contrapporre un argine democratico e di massa alla violenza criminale della mafia esiste ed è forte.

A Reggio del resto — subito dopo l'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo e l'attentato mortale all'ing. Musella saltato in aria con la sua macchina — la protesta è stata immediata. Oltre ai giovani scesi in piazza sono da registrare importanti prese di posizione sia da parte del clero reggino, che ha chiamato «a impegno unitario tutte le forze democratiche contro la mafia», sia dei sindacati.

«Le giornate di lotta degli studenti di Reggio contro la mafia — afferma in una dichiarazione Enrico Ambrogio, segretario regionale del Pci calabrese, responsabile dei problemi dello Stato —, insieme con la partecipazione di massa della Calabria ai funerali di Palermo, possono rappresentare una ripresa del movimento di lotta contro la violenza. In questi anni in Calabria si sono avuti un rafforzamento e una estensione notevole dell'attività di cosche mafiose e di criminalità organizzata, presenze che non solo minacciano la convivenza civile, ma tendono ad occupare settori decisivi dell'economia e interi settori dell'apparato dello Stato. E necessaria una lotta a fondo di tutti i cittadini, l'unità delle forze democratiche, un impegno serio e deciso delle istituzioni e dello Stato. Positive ci sembrano, perciò, le prese di posizione che settori estesi del mondo cattolico hanno espresso anche in questa occasione. Proprio in questi giorni il Pci ha lanciato in Calabria un appello per una lotta di liberazione dalla mafia: può essere l'occasione — conclude Ambrogio — per una ripresa della discussione e dell'iniziativa unitaria».